

PRIMO PIANO

Ccnl Ania, trattativa nel vivo

Entra nel vivo la trattativa per il rinnovo del Ccnl Ania. Ieri, nel corso dell'incontro in delegazioni ristrette presso la sede dell'associazione a Milano, si è consumato "un passaggio importante" per il rinnovo del contratto collettivo nazionale, come spiega una nota congiunta firmata dalle sigle sindacali Fisac Cgil, First Cisl, Fna, Snfia e Uilca.

L'incontro aveva l'obiettivo di "un chiarimento negoziale" e di misurare la concreta volontà delle parti di chiudere questo rinnovo in tempi rapidi e "con contenuti coerenti con la piattaforma sindacale". Come riportato nella nota congiunta dei sindacati, "Ania ha finalmente messo sul tavolo una proposta economica concreta": 250 euro per un 4 livello 7 classe. Un risultato che arriva "dopo settimane di pressione sindacale" e che segna "un primo avanzamento reale" del negoziato.

"Sia chiaro: non è la risposta che abbiamo chiesto", sottolineano le sigle sindacali. "La nostra piattaforma resta ferma a 330 euro, una richiesta fondata, legittima e coerente con la difesa del potere d'acquisto dei salari". Ma è altrettanto chiaro che questa proposta "rappresenta una base negoziale vera, che evita la rottura e apre una fase nuova della trattativa".

Adesso si entra nel vivo, una fase in cui i sindacati promettono "confronto serrato, scambio di testi, negoziato concreto", con l'obiettivo principale di "migliorare significativamente la proposta economica dell'Ania e chiudere in tempi rapidi un accordo all'altezza delle aspettative delle lavoratrici e dei lavoratori". Un nuovo incontro è stato fissato per il prossimo 4 maggio.

B.M.

EVENTI

Da Unipol un nuovo indice per misurare l'impatto economico delle cat nat

Ieri a Roma la prima edizione del think tank promosso dal gruppo, il Natural Risk Forum: è stata l'occasione per presentare il Natural risk index, inedita modalità di misurazione che combina pericolosità, vulnerabilità ed esposizione

Favorire il dialogo tra istituzioni, comunità scientifica e settore privato, per stimolare una riflessione ampia e strategica sui rischi catastrofali naturali e il loro impatto sociale, economico e produttivo. È questo l'obiettivo principale con cui il gruppo Unipol ha voluto dare vita a Natural Risk Forum, think tank che si propone come una sede qualificata di confronto sul tema delle catastrofi naturali. Dopo l'evento di lancio del 14 ottobre scorso, la prima edizione ufficiale dell'appuntamento si è tenuta ieri a Roma presso il Palazzo della Cancelleria, alla presenza di un nutrito numero di partecipanti provenienti dall'ambito istituzionale, da quello accademico e dal mondo produttivo.

IL MANIFESTO DEL THINK TANK

Stefano Genovese, head of institutional & public affairs di Unipol Assicurazioni e coordinatore del think tank, ha ricordato le principali caratteristiche di questo forum, che si pone l'obiettivo di affrontare il tema degli eventi catastrofali naturali in una prospettiva che vada "oltre il solo aspetto assicurativo per puntare a costruire una governance condivisa del rischio tra tutti gli attori". La governance del think tank è formata da un comitato di indirizzo composto da decisori pubblici e operatori privati, attivi sui temi della prevenzione e della vulnerabilità dei territori. Il metodo di lavoro scelto prevede la produzione di una serie di quaderni tematici, "una formula aperta a tutte le collaborazioni scientifiche che possono emergere", ha detto Genovese, aggiungendo un'osservazione sul senso politico di questo progetto, cioè quello di collocarlo in una prospettiva di medio-lungo periodo per "far crescere la cultura della prevenzione e della protezione tra le imprese, le amministrazioni pubbliche e i privati cittadini, contribuendo a modernizzare il paese almeno sotto questo profilo".

UN NUOVO INDICATORE SINTETICO DEI RISCHI CAT NAT A LIVELLO REGIONALE

Il nuovo progetto di Unipol non vuole tuttavia fermarsi solo al dibattito e alla promozione culturale, ma ha già prodotto un elemento concreto: il Natural risk index, un indicatore originale che fornisce una misura sintetica e comparabile dei



© Unipol

rischi catastrofali a livello regionale. L'indicatore è stato presentato dettagliatamente da **Enrico San Pietro**, group insurance general manager di Unipol, e da **Massimiliano Arizzi**, amministratore delegato di **Gallagher Re Italia**.

Entrando nello specifico, il Natural risk index, che si avvale di modelli catastrofali sviluppati da Gallagher Re, considera tre tipi di eventi catastrofali: terremoti, alluvioni e tempeste convettive. L'analisi è partita dalla mappatura del patrimonio immobiliare italiano esposto agli eventi catastrofali concentrandosi su tre macrosettori: imprese, abitazioni ed edifici pubblici. Sono state invece escluse le infrastrutture (strade, ponti, ferrovie, reti energetiche e idriche), che seguono logiche di gestione del rischio basate su fondi pubblici, piani straordinari o responsabilità dei concessionari.

I risultati di questa analisi riportano un primo dato rilevante: in Italia sono 41 milioni le unità immobiliari potenzialmente esposte agli eventi catastrofali. Mentre a livello di distribuzione geografica, le province con il maggior numero di beni esposti sono Roma, Milano e Napoli. La ricerca ha quindi misurato il valore di ricostruzione dei 41 milioni di unità immobiliari: si tratta di 14.400 miliardi di euro, pari a circa sette volte il Pil nazionale. Il dato comprende l'intero costo di ricostruzione, includendo non solo il valore strutturale degli edifici, ma anche ciò che è contenuto al loro interno. La stima incorpora, inoltre, il costo associato all'interruzione delle attività produttive, tenendo conto delle perdite economiche derivanti dalla temporanea sospensione o riduzione dell'operatività. Nel complesso, dunque, il valore rappresenta una misura integrata dell'impatto economico totale, considerando sia i danni materiali diretti sia gli effetti economici indiretti.

La distribuzione geografica di questi 14.400 miliardi mostra una significativa asimmetria territoriale per le esposizioni commerciali e industriali tra nord e sud, mentre per gli edifici residenziali la distribuzione risulta più omogenea. "Il lavoro che abbiamo condotto – ha commentato San Pietro – è sceso a un grado di granularità sempre più preciso, a livello provinciale e comunale, e questo serve a prendere decisioni migliori per la comunità e per le imprese". Quanto alla polizza obbligatoria, per San Pietro "è una sinergia importante, e rappresenta una sfida che Unipol è orgogliosa di poter affrontare, perché l'assicurazione è un elemento fondamentale per lo sviluppo".

L'IMPATTO ECONOMICO DELLE CATASTROFI

Come accennato, sono stati moltissimi gli interventi che hanno animato la prima edizione del forum. Tra questi, quello di **Federico Freni**, sottosegretario al **Mef**, che ha parlato del rischio catastrofale come di "una variabile strutturale dell'economia, di fronte alla quale servono metodi strutturali". Solo negli ultimi 12 anni, terremoti, alluvioni e tempeste convettive, hanno generato costi per oltre 100 miliardi di euro, la maggior parte dei quali originati da alluvioni (44,8 miliardi) e tempeste convettive (36,4 miliardi). In questo senso, l'obbligo assicurativo "fa parte di una strategia nazionale economica composita, che parte da una cultura assicurativa e arriva alla consapevolezza che pubblico e privato possono rendere un servizio migliore rispetto a quanto possano fare i due ambiti separatamente".

Sul lato concreto della gestione dell'emergenza e delle best practice acquisite nel tempo in due rischi molto diversi tra loro, il terremoto e le alluvioni, sono intervenuti **Guido Castelli**, commissario straordinario per la riparazione e la ricostruzione del sisma del 2016, e **Fabrizio Curcio**, commissario straordinario alla ricostruzione nei territori colpiti dall'alluvione in Emilia Romagna, Toscana e Marche.

Gli altri contributi istituzionali sono stati quelli di **Federico Eichberg**, capo di gabinetto del **Mimit**, **Pino Bicchielli**, parlamentare e presidente della Commissione d'inchiesta della Camera sul rischio idrogeologico e sismico, e di **Martina Bignami**, capo del servizio normativa e politiche di vigilanza dell'**Ivass**, la quale ha salutato favorevolmente il Natural risk index in quanto "permette ai decisori di capire quali sono le priorità verso cui orientare la propria azione"; secondo Bignami, la gestione del cat nat deve coinvolgere tutti gli stakeholder, "in una visione integrata, ma anche dettagliata, di una strategia di intervento che incida sulla domanda ma anche sull'offerta di protezione e sulla diffusione di una maggiore cultura assicurativa".

DALLA VULNERABILITÀ ALL'ADATTAMENTO E ALLA PREVENZIONE

Molti altri sono stati i momenti di confronto e di dibattito all'interno del forum. Di vulnerabilità dei territori e valore della prevenzione hanno parlato **Pasquale Ciacciarelli**, assessore con delega alla protezione civile della Regione Lazio; **Marco Fioravanti**, presidente del consiglio nazionale dell'**Anci**, e sindaco di Ascoli Piceno; **Attilio Fontana**, presidente della Regione Lombardia, e **Stefania Proietti**, presidente della Regione Umbria.

Il punto di vista del mondo produttivo è stato esposto nel panel dedicato alle politiche di adattamento messe in atto sia dal settore pubblico sia dal privato, su cui si sono confrontati **Fausto Bianchi**, presidente nazionale di **Piccola Industria** di **Confindustria** e **Gianfrancesco Romeo**, dg della direzione generale Consumatori e mercato del **Mimit**.

I dati e i modelli a servizio della prevenzione sono stati invece temi di dibattito tra **Massimo Chiappini**, dirigente di ricerca dell'**Ingv**; **Laura D'Aprile**, capo del **Dipartimento sviluppo sostenibile** del ministero dell'Ambiente; **Maria Siclari**, dg di **Ispra**; e **Stefano Pasqualini**, capo della divisione **Analisi macroprudenziale** dell'**Ivass**.

La giornata è stata conclusa, infine, dall'intervento di **Luigi Ferrara**, capo dipartimento **Casa Italia** presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Beniamino Musto

RISK MANAGEMENT

Decarbonizzazione, i nuovi rischi per il settore assicurativo

La transizione verso un'economia a zero emissioni si sta trasformando, ma non arretra: il 2025 ha segnato una svolta per l'elettricità da fonti rinnovabili nonostante lo scenario globale sia tutt'altro che sereno, tra crisi geopolitiche, energetiche ed economiche. Un nuovo report di Geneva Association analizza il ruolo delle compagnie

Forse quando i decisori politici, i tecnici, gli scienziati teorizzavano il passaggio da un'economia a base di combustibili fossili a una verde non si immaginavano il contesto in cui questo passaggio sarebbe avvenuto. La transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio si sta svolgendo in condizioni imprevedibili, tra crisi geopolitiche, pressioni economiche e un dibattito molto polarizzato sui cambiamenti climatici.

La spinta umanista, per così dire, che muoveva le strategie in una prima fase delle politiche di decarbonizzazione si sta affievolendo o, quanto meno, trasformando in qualcos'altro: i governi stanno riequilibrando le priorità, dando maggiore importanza alla sicurezza energetica, all'accessibilità economica e alla competitività. L'urgenza dell'azione climatica resta, anche se oggi sembra che il percorso sia cambiato, con nuove implicazioni per il settore assicurativo e per la gestione del rischio in generale.

Un nuovo rapporto di **Geneva Association** esamina proprio come la decarbonizzazione stia progredendo nei settori ad alta intensità di emissioni, cioè *oil and gas*, trasporti, acciaio, cemento e calcestruzzo, data center ed edilizia, e il ruolo che le compagnie assicurative svolgono nel facilitare questa transizione.

Elettricità: il 2025 ha fatto la storia

Gli investimenti costanti in aree come l'efficienza operativa e la gestione dei rifiuti stanno portando avanti la decarbonizzazione, così come stanno accelerando i grandi e complessi progetti per l'adozione di tecnologie energetiche emergenti a basse emissioni. La settima edizione della *Revue mondiale de l'électricité*, pubblicata lo scorso 21 aprile



dal think tank **Ember**, ha verificato che, per la prima volta nella storia, la quota di elettricità a livello mondiale prodotta a partire dalle energie rinnovabili (34%) nel 2025 ha superato quella prodotta dal carbone (33%), la fonte di energia, come noto, più nociva in termini di emissioni di gas a effetto serra.

Ma questi progetti introducono nuovi rischi tecnici, finanziari, di responsabilità e normativi; gli approcci convenzionali alla sottoscrizione e al trasferimento del rischio sono messi costantemente in discussione.

L'analisi di Geneva Association individua, quindi, quattro condizioni che influenzeranno l'assicurabilità su larga scala: il contesto politico; la collaborazione tra sviluppatori di progetti, investitori, assicuratori e governi; l'integrazione della resilienza climatica nei piani di decarbonizzazione; mercati del carbonio più credibili. "Laddove queste condizioni non siano presenti – sostengono gli analisti –, il divario tra il ritmo e la portata necessari per la transizione e la disponibilità di copertura assicurativa può ostacolare i progressi".



INSURANCE
REVIEW

è su X

Seguici cliccando qui



Tra tecnologie climatiche ed ecosistemi digitali

Ma quali sono le nuove strade della decarbonizzazione? Ad esempio, nuove partnership stanno garantendo l'accesso ai minerali critici e alle terre rare attraverso co-investimenti, accordi di fornitura e quadri normativi evoluti, come l'Accordo sui minerali critici tra Stati Uniti e Australia.

In secondo luogo, gli investimenti globali in tecnologie per la produzione di energia a zero o basse emissioni di carbonio hanno continuato a crescere, raggiungendo la cifra record di 2.300 miliardi di dollari nel 2025, con un aumento dell'8% su base annua, nonostante le difficoltà geopolitiche e commerciali globali. E che dire dei partenariati pubblico/privato? Questi stanno accelerando la diffusione di tecnologie climatiche emergenti, come gli hub Ccus (*Carbon capture, utilization and storage*), infrastrutture centralizzate che raccolgono l'anidride carbonica e la riutilizzano, o i gigaprogetti di idrogeno verde e i piccoli reattori modulari (Smr) nel campo dell'energia nucleare.

Si diceva, precedentemente, dei mercati dei crediti di carbonio che stanno maturando con standard di integrità più rigorosi e una crescente domanda di alta qualità. Da ultime, le piattaforme settoriali private (*Industry cloud platform*), ecosistemi digitali specializzati per gestire flussi di lavoro, conformità normativa e gestione dei dati, che stanno consentendo azioni coordinate per accelerare l'adozione su larga scala di soluzioni di decarbonizzazione e resilienza per settori energivori e inquinanti (oil and gas, cemento e calcestruzzo, acciaio, edilizia etc.)

Una nuova serie di competenze

Le compagnie assicurative si stanno proponendo come vettori di rischio e come partner delle imprese per plasmare sistemi a basse emissioni di carbonio, resilienti e investibili. Ma ciò richiede lo sviluppo di una serie di nuove competen-



ze: attività di ricerca e sviluppo mirate, schemi innovativi di condivisione del rischio, team multidisciplinari, acquisizione di nuovi talenti e partnership strategiche intersettoriali.

Lo sviluppo di strategie di decarbonizzazione espone le imprese a una vasta gamma di rischi emergenti, quali quelli tecnologici, costruttivi, legati alla catena di approvvigionamento, responsabilità del prodotto, rischi normativi e di responsabilità ambientale a lungo termine. Sebbene l'approccio e le esigenze di servizi assicurativi e finanziari di ciascun settore varino, i punti in comune nelle strategie di decarbonizzazione hanno implicazioni simili per il settore assicurativo e per gli investitori. "Ciò avrà profonde ripercussioni per le compagnie di assicurazione e riassicurazione e per le dinamiche dei mercati assicurativi", sottolineano da Geneva Association.

Non assicurabilità e responsabilità condivisa

I player globali dell'assicurazione, quindi, sono chiamati a "un'evoluzione dalla sottoscrizione", nell'ottica di un approccio più strategico e integrato per la fornitura di soluzioni innovative di ingegneria, condivisione e trasferimento del rischio. Le partnership intersettoriali dovrebbero essere più profonde, per sviluppare congiuntamente soluzioni di mitigazione e condivisione del rischio, accelerando l'adozione di tecnologie per la produzione di energia pulita o a basse emissioni.

E per affrontare la non assicurabilità di certi processi molto innovativi di decarbonizzazione in settori chiave? Gli analisti suggeriscono, in questi casi, lo sviluppo di schemi standard per ricorrere ad altri strumenti di tipo para-assicurativo, come le partnership pubblico-privato o, in ultima istanza, l'assicuratore pubblico.

Infine, è necessaria la collaborazione tra gli organismi di regolamentazione che sovrintendono il comparto assicurativo e quelli di altri settori, per sviluppare regimi di responsabilità condivisa.

Fabrizio Aurilia

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Una nuova piattaforma europea di analisi del rischio climatico](#)
- [Clima, Ferma chiede uno schema europeo di riassicurazione](#)

INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 22 aprile di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577